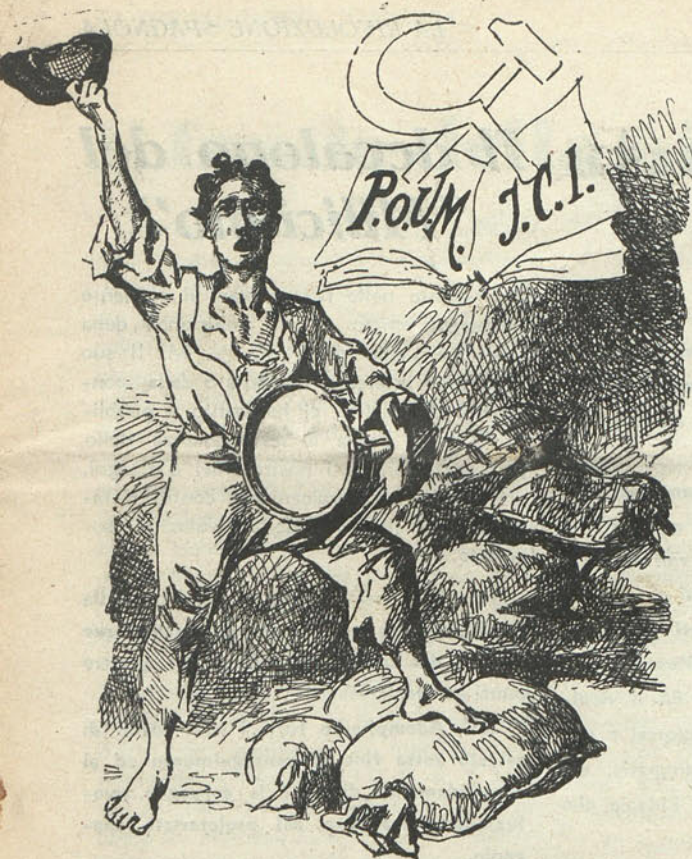




La Rivoluzione Spagnola

PUBBLICAZIONE QUINDICINALE
DEL PARTITO OPERAIO
D'UNIFICAZIONE MARXISTA

Prezzo di un numero:

Francia ed altri paesi . . . 0.50 fr.
Spagna 0,15 pt.
Abbonamento a 12 numeri. 5.00 fr.

P. O. U. M.

REDAZIONE:

Rambla de los Estudios n.º 10 - Barcellona

AMMINISTRAZIONE:

EDITORIAL MARXISTA - Baños Nuevos, n.º 16 - Barcellona

SOMMARIO: *La crisi del Governo della Generalità di Catalogna. — Solidarietà Proletaria Internazionale. — Il decalogo del «miliciano». — Il fronte della gioventù rivoluzionaria. — Responsabilità! Malaga. — I 13 punti della vittoria. — La «cordialità» nel campo fazioso. — La questione agraria in Spagna. — La situazione militare. — Notizie brevi.*

La crisi del Governo della Generalità di Catalogna

Dopo più di quindici giorni, la crisi del Governo della Generalità si trova al medesimo punto del giorno che è stata dichiarata. La decisione inaspettata del Presidente della Generalità che ha designato, dall'alto, un governo ristretto, ha complicato e allontanato la soluzione invece di facilitarla. Questo tentativo di «colpo di stato» è pietosamente fallito ponendo in ridicolo il suo autore e diminuendo considerevolmente la sua autorità già fortemente scossa. Il risultato era facile a prevedere. Se il Governo anteriore, formato con il consenso delle organizzazioni rappresentate, non aveva potuto mantenersi, quale altra sorte, se non il fallimento più completo, poteva essere riservata all'iniziativa del Presidente? L'idea di nominare precipitosamente un governo, perchè le organizzazioni non erano riuscite a mettersi d'accordo per costituirlo, è delle più stravaganti. I consiglieri della C. N. T. non hanno preso possesso delle loro cariche; il Governo è nato morto; la crisi continua e, al momento che scriviamo queste linee, è impossibile prevederne la soluzione.

La C. N. T. e il P. S. U. C., i due principali antagonisti, si mantengono irriducibilmente sulle loro posizioni. La C. N. T., come condizioni fondamentali per continuare la sua collaborazione, esige la modificazione dei decreti d'Ordine Pubblico, l'appoggio deciso alla socializzazione della grande proprietà agraria, lo sviluppo della collettivizzazione delle industrie, l'epurazione energica dei corpi armati, la costituzione, in ogni ministero, di commissioni formate dai delegati delle organizzazioni integranti il Governo, ecc.

I riformisti respingono in blocco queste esigenze, reclamano l'applicazione immediata dei decreti d'Ordine Pubblico, si oppongono alla socializzazione della terra, propugnano un ritmo lento nella collettivizzazione delle industrie e reclamano la piena autorità dei Consiglieri, senza alcun intervento delle organizzazioni.

In queste condizioni la soluzione non è possibile che sulla base di concessioni di principio. La C. N. T. farà queste concessioni? E poco probabile, perchè il regresso evidente della Rivoluzione in questi ultimi tempi ha prodotto vive inquietudini nelle masse confederali. Lo scontento fra i lavoratori della C. N. T. è ogni giorno più accentuato e la Conferenza dei Sindacati Catalani, riunita in questi ultimi giorni ha dato al suo Comitato direttivo il mandato imperativo di non retrocedere di un passo.

Cederà il P. S. U. C.? Se la C. N. T. mantiene fermamente le sue posizioni intransigenti, il P. S. U. C. sarà obbligato a cedere, non essendo abbastanza forte per governare contro la C. N. T. e il P. O. U. M., organizzazioni che rappresentano la volontà rivoluzionaria delle masse operaie di Catalogna e che occupano posizioni strategiche di primo ordine.

In questo caso si dovrebbe costituire un Governo di composizione analoga a quella anteriore, ma con un rafforzamento delle posizioni della C. N. T. Tuttavia, questa soluzione avrebbe lo stesso carattere transitorio di quelle precedenti. Perchè il problema fondamentale da risolvere è il problema del potere e questo non può avere altra soluzione che quella proposta dal nostro partito: Formazione di un Governo costituito esclusivamente dai rappresentanti dei partiti e organizzazioni della classe operaia; governo che metterebbe immediatamente in pratica una serie di misure di carattere socialista (racchiuse nei 13 punti formulati nella recente risoluzione del nostro Comitato Centrale) e preparerebbe la convocazione di un Congresso dei delegati dei sindacati operai e contadini e dei combattenti, dal quale dovrebbe sorgere il Governo Operaio e Contadino, che le circostanze esigono imperiosamente.

Andrés NIN

Solidarietà Proletaria *Il decalogo del* Internazionale *"Miliciano"*

Il P. O. U. M. non ha cessato di sottolineare le conseguenze internazionali del movimento rivoluzionario spagnolo. La Rivoluzione spagnola è un nuovo anello della Rivoluzione mondiale. Assalita dal fascismo internazionale, sabotata e combattuta dalle democrazie europee, essa deve ricevere l'appoggio incondizionato del proletariato di tutti i paesi.

La critica incessante che il P. O. U. M. sta facendo da otto mesi all'attività governativa all'estero ha trascinato i veri rivoluzionari al suo punto di vista. Riproduciamo un editoriale del quotidiano «Catalunya» della C. N. T., che si esprime in questo senso:

«Un giornale rosso di Francia ha detto che era arrivato il momento di agitare internazionalmente per la levata del blocco, per il ristabilimento della libertà di commercio con il governo spagnolo e per l'evacuazione immediata delle truppe di Hitler e di Mussolini.

Noi non diremo che queste consegne rivelano una posizione pregiudizievole agli interessi della Rivoluzione, ma dobbiamo sottolineare che esse riflettono un criterio ben distinto da quello che caratterizza il movimento totalitario che, il 19 luglio, ha sollevato con entusiasmo il popolo.

L'errore deriva dal fatto di non basare tutto sulla solidarietà internazionale del proletariato.

Dobbiamo parlare chiaro agli operai del mondo intero. Non abbiamo detto loro che lottiamo per il trionfo di postulati che sono l'essenza della rivoluzione. Abbiamo lasciato credere che noi vogliamo ristabilire una democrazia borghese più o meno avanzata.

Se gli operai del mondo intero sapessero che la nostra guerra non è una lotta per la democrazia borghese, ma una guerra a morte tra la classe operaia e la forma ultima del capitalismo, essi comprenderebbero chiaramente — come noi lo comprendiamo — che non si tratta di difenderci esercitando una pressione sugli ambienti go-

vernativi d'Europa, affinché essi facciano togliere il blocco, ma di difenderci attaccando. Si tratta d'una azione energica del proletariato.

Tutto questo è la conseguenza di non aver parlato chiaro. Perché i governi che si dicono democratici non ci voltassero le spalle, dimenticando gli interessi che legano gli stati capitalisti, siamo stati presentati al mondo come dei semplici difensori della democrazia liberale borghese. Ed il risultato è che non siamo stati compresi e che i lavoratori ci guardano con simpatia, ma non si lanciano all'azione per l'ideale che ci è comune.

Tuttavia non è ancora troppo tardi. Gli operai di tutto il mondo devono sapere quello che noi vogliamo e quello che difendiamo.

Non si tratta di libertà commerciale e neppure di far togliere il blocco.

Si tratta della Rivoluzione.»

Il problema è oggi posto dinanzi a tutte le organizzazioni operaie del mondo intero. I lavoratori di tutti i paesi devono sapere che gli operai e i contadini di Spagna, che sono stati odiosamente sfruttati, oppressi e assassinati, da una Repubblica borghese nata morta, non possono lottare, oggi, che per la loro emancipazione totale dallo sfruttamento capitalista e feudale. Sostenendo questa lotta essi operano per la liberazione dei lavoratori del mondo intero. Ma questi non potranno saperlo che attraverso la propaganda delle organizzazioni rivoluzionarie di tutti i paesi. Bisogna che ogni appoggio alla Spagna sia orientato verso questa finalità: il trionfo della Rivoluzione socialista!

Che i magnifici esempi della solidarietà proletaria internazionale, dati fino ad oggi, siano moltiplicati. Che ogni operaio sappia che facendo uno sforzo in aiuto della vittoria del proletariato spagnolo, difende la propria causa. Che la sua attività sia moltiplicata da questo convincimento.

Per il trionfo della Rivoluzione Socialista:
INIZIATIVA PROLETARIA.

È giunto nelle nostre mani il seguente Decalogo, scritto da un «miliciano» della Divisione Lenin del P. O. U. M. Il suo innegabile interesse, aumentato dalla spontaneità dello stile, ci ha spinto a pubblicarlo come prova e testimonianza dello spirito che anima i nostri bravi compagni, che combattono eroicamente contro il fascismo, per il trionfo della Rivoluzione socialista.

1.° Manterrai in alto la bandiera della Rivoluzione sociale universale, quantunque i venti del riformismo soffino dai quattro punti cardinali.

2.° Adempirai a tutti i tuoi doveri di soldato rosso fino al conseguimento ed al consolidamento di tutte le consegne rivoluzionarie tracciate dal proletariato spagnolo.

3.° Eseguirai automaticamente gli ordini ricevuti dai tuoi compagni preposti al comando, perchè così esigono le necessità della guerra che sosteniamo, da otto mesi, contro il fascismo brutale.

4.° Con la persuasione e con la tattica dialettica marxista cercherai di guadagnare, alla causa della Rivoluzione e del proletariato, uomini, donne e fanciulli.

5.° Rispetterai le donne e i bambini che si trovino sotto il tuo controllo, ponendo un interesse marcato nell'adempimento dei tuoi doveri, giacchè la tua condotta sarà la base morale del nostro trionfo.

6.° Collaborerai, con i tuoi sforzi, all'emancipazione dei paesi che si trovano in potere dei fascisti criminali, senza lesinare il tuo appoggio morale, intellettuale e fisico.

7.° Sarai cauto nel parlare e misurato nel discutere su qualsiasi soggetto, cercando di evitare certa fraseologia che non si addice ad un vero rivoluzionario.

8.° Nelle operazioni militari che ti saranno indicate agirai con la maggiore serenità possibile e con prudenza, evitando sempre di ricorrere all'alcool.

9.° La codardia e la paura sono deficienze del sistema nervoso, che il «miliciano», cosciente di se stesso e degli attuali momenti storici, procurerà di eliminare radicalmente.

10.° Negli attacchi notturni e diurni localizzerai il nemico e sparerai sull'obiettivo a colpo sicuro, poichè l'economia di munizioni, in determinati momenti, può rappresentare la tua salvezza e quella dei tuoi compagni.

A. GONZALEZ

Battaglione d'Assalto «Rovira» -
Divisione Lenin.

Non esistono posizioni intermedie:

O CON LA RIVOLUZIONE O CONTRO LA RIVOLUZIONE

Il fronte della gioventù rivoluzionaria

Costituito da oltre un mese, il Fronte della Gioventù Rivoluzionaria rappresenta la risposta diretta, la reazione rivoluzionaria, dei giovani proletari di Catalogna contro la politica di soffocamento della rivoluzione, praticata dai repubblicani piccolo-borghesi, dai social-riformisti e dai comunisti ufficiali. Questa politica era perfettamente definita nelle basi del Fronte della Gioventù, creato ad istigazione della Gioventù Socialista Unificata, sotto la dipendenza staliniana. Il Fronte della Gioventù aveva come punto programmatico principale la formula riformista: **Vinciamo prima la guerra e dopo faremo la rivoluzione.** Domandava la creazione di un esercito popolare apolitico, l'unione di tutti i giovani per vincere la guerra e vi era anche un articolo che interdiceva alle organizzazioni integranti tale fronte ogni critica verso l'U. R. R. S. ed il suo governo. Il Fronte della Gioventù, partendo dai cattolici, passando per i repubblicani più o meno radicali e la Gioventù Socialista Unificata, giungeva fino alla Gioventù Libertaria. Quest'ultima, però, ne uscì immediatamente quando si rese conto del carattere controrivoluzionario di questo conglomerato politico.

Uscita dal Fronte della Gioventù, la Gioventù Libertaria entrò immediatamente in rapporto con la Gioventù Comunista Iberica (P. O. U. M.) che già da molto tempo lottava per la costituzione di un Fronte Rivoluzionario, formato esclusivamente dalle organizzazioni rivoluzionarie della gioventù operaia. Le trattative portarono alla costituzione del Fronte della Gioventù Rivoluzionaria le cui basi furono rese pubbliche nel grandioso comizio tenuto in Piazza Catalogna a Barcellona, dove, tra i molti oratori, presero la parola: Solano, segretario generale della Gioventù Comunista Iberica; Martínez, segretario della Gioventù Libertaria di Catalogna e Thoryo direttore di «Solidaridad Obrera».

Le basi del Fronte della Gioventù Rivoluzionaria si possono riassumere così:

Riconoscimento, da parte delle organizzazioni aderenti al Fronte Rivoluzionario, di tutte le trasformazioni economiche e sociali realizzate dopo il 19 luglio. Unione della Gioventù rivoluzionaria per trionfare definitivamente contro il fascismo. Vincere la guerra e fare la rivoluzione. Realizzare l'unità sindacale necessaria alla vita economica della Spagna. Condurre una campagna intensa affinché nella direzione politica e sociale del paese siano rappresentate proporzionalmente alle loro forze, tutte le tendenze antifasciste rivoluzionarie.

La costituzione della Spagna deve essere di tipo federale. Fin da ora si deve cercare di dare la massima autonomia ad ogni regione, provincia, municipio.

L'esercito deve avere un carattere rivoluzionario. Le necessità della guerra impongono la creazione di un comando unico, ma questo comando deve essere controllato dalle organizzazioni operaie. I comandi devono essere l'espressione fedele delle aspirazioni rivoluzionarie dei combattenti affinché si possa creare la fiducia reciproca indispensabile per vincere il fascismo.

Le organizzazioni firmatarie del Fronte della Gioventù Rivoluzionaria esigeranno che tutte le forze armate, guardie, soldati, marinai e milizie popolari, abbiano lo stesso soldo. Esigeranno, inoltre, un'epurazione energica della burocrazia, una riduzione degli alti stipendi, la soppressione del cumulo degli impieghi retribuiti dallo Stato.

Il Fronte della Gioventù Rivoluzionaria s'impone il compito di purgare la retroguardia dagli elementi nemici della rivoluzione e della causa antifascista. Gli uomini in condizione di compiere un lavoro utile dovranno possedere un documento giustificante la loro occupazione. Tutta la produzione dovrà essere orientata in senso utile per la guerra. Il Fronte della Gioventù Rivoluzionaria condurrà una campagna intensa per la socializzazione della Banca, dei trasporti e della grande industria.

Nei riguardi del problema agrario, il Fronte della Gioventù Rivoluzionaria domanda la socializzazione della terra, la formazione di collettività agricole, lasciando ogni libertà ai piccoli coltivatori che non impiegano salariati per lavorare la loro terra.

Possono far parte del Fronte della Gioventù Rivoluzionaria tutte le organizzazioni della gioventù operaia, sportive e militari, di carattere rivoluzionario.

La collaborazione tra le due più grandi organizzazioni giovanili della Catalogna, la Gioventù Comunista Iberica e la Gioventù Libertaria, intorno alle quali si sono raggruppate altre organizzazioni come la Gioventù Sindacalista, la Gioventù Cooperativa, la Gioventù del Partito Federale Iberico, ecc. animate dallo stesso spirito rivoluzionario, doveva produrre rapidamente dei risultati notevoli. Il Fronte della Gioventù Rivoluzionaria il cui Comitato risiede a Barcellona, ha dei comitati locali in tutte le città della Catalogna. La propaganda effettuata è considerevole. Le masse dei giovani lavoratori, disorientate per un mo-

mento dal riformismo e dal confusionismo del Fronte della Gioventù, ritrovano la fiducia in se stesse. Sul terreno pratico possiamo già segnalare la partenza per il fronte di vari battaglioni della Gioventù Rivoluzionaria, l'organizzazione di scuole di preparazione e di pratica militare, la creazione di battaglioni di riserva del Fronte della Gioventù Rivoluzionaria. Questi battaglioni sono stati costituiti per servire come corpo di riserva in caso di avanzata del nemico e per garantire nel medesimo tempo le conquiste rivoluzionarie del proletariato. Attualmente sono in corso trattative per estendere il Fronte della Gioventù Rivoluzionaria al resto della Spagna che è in mano degli antifascisti.

Uno dei risultati immediati più apprezzabili è stato il rafforzamento dei legami che uniscono le due più grandi organizzazioni rivoluzionarie di Spagna: il P. O. U. M. e la C. N. T. - F. A. I. In seguito all'estensione dei rapporti fra le loro organizzazioni giovanili, il P. O. U. M. e la C. N. T. - F. A. I., che avevano già molti punti di coincidenza nella loro linea politica, sono stati portati a stringere i loro legami. Senza soffermarci ad esporre, in questo articolo, le posizioni delle due organizzazioni di fronte ai vari problemi, ci limiteremo a constatare che, nella fase critica che attraversiamo attualmente, le differenze teoriche si appianano per far strada ad una larga comprensione reciproca. Davanti all'assalto dei riformisti, assalto che prende ogni giorno maggiore ampiezza, i veri rivoluzionari si ritrovano. Noi dobbiamo assumere al più presto tutte le nostre responsabilità. Dall'attitudine comune dipende non soltanto l'avvenire della rivoluzione spagnola, ma anche quello del proletariato mondiale.

L'esempio dato dal Fronte della Gioventù Rivoluzionaria deve essere seguito su di un piano più largo. Il proletariato spagnolo non attende che il segnale per passare di nuovo all'offensiva. Le conquiste realizzate dalla classe operaia devono essere salvate, non solo, ma essa deve assicurarsi il possesso dei mezzi di produzione e di scambio; in una parola deve stabilire il socialismo. È questo il solo senso della lotta antifascista. Non si tratta della difesa della democrazia; solo il trionfo del socialismo nella retroguardia può assicurare la vittoria contro il fascismo sui fronti. Ogni altra soluzione sarebbe una vittoria, se non del fascismo, per lo meno della borghesia sulla classe operaia.

Oggi più che mai, la nostra parola d'ordine deve essere: **FARE LA RIVOLUZIONE E VINCERE LA GUERRA.**

Per facilitare l'invio dell'importo degli abbonamenti e del ricavato delle rivendite, preghiamo tutti i nostri compagni di spedire il denaro al seguente indirizzo:

«Avant!» - Boîte Postale 28 - Paris (XII^e)

RESPONSABILITÀ!

MALAGA

Antonio Ruiz è un andaluso chiuso. Contadino di Almogía, un villaggio in prossimità di Malaga, ha vissuto, in tutta la sua intensità, la tragedia della città caduta. Fuggito negli ultimi momenti, quando la ritirata era già stata tagliata dalle forze fasciste, giunse un mese e mezzo fa a Barcellona. Gli altri suoi compagni, che formavano i battaglioni andalusi della Divisione Lenin, gli avevano affidato un incarico doloroso; quello di riunire le loro famiglie, disperse nell'esodo verso Almería, o, almeno di constatare la morte delle vittime.

E già vecchio, Antonio Ruiz. Ha passato la sua vita lavorando la terra. Ha partecipato a tutte le lotte dei contadini malagheni, sempre all'avanguardia in ogni movimento. Oggi, approfitta del tempo che gli rimane libero per scrivere, tra una lettera e l'altra, articoli semplici e contundenti sul grande episodio della sua vita: la caduta di Malaga, che mai — come egli dice — arriverà a comprendere e a perdonare.

Parla con calma, con acuta intuizione, ciò che non impedisce alle sue parole di essere schiettamente spontanee. Valgono, queste, molto più di tutti gli articoli scritti nelle redazioni, di tutte le dichiarazioni eroiche fatte davanti ai microfoni. Antonio Ruiz interpreta, senza saperlo, i sentimenti delle migliaia di operai e di contadini che son morti fucilati dai fascisti o che hanno dovuto abbandonare le loro famiglie. La sua voce, fatta d'imprecazioni e di grida, ha una forza straordinaria. E per molti deve pesare come una terribile accusa.

«Ogni volta che mi riferisco al tradimento di Malaga, devo farlo senza dare molti dettagli, perchè sembrerebbero incredibili. Chi li ascoltasse e li credesse si lancerebbe immediatamente in strada. Non è possibile dimenticare Malaga. E ricordandola, ci coglie, a noi che fummo presenti alla sua caduta, una rabbia ed una sete di vendetta difficile a calmarsi.»

Parlare della perdita della città andalusa è per Antonio Ruiz un dolore ed una ossessione. Ascoltiamolo:

«Domenica 7 Febbraio, verso le sei del mattino, quando gli operai cominciavano a circolare per le strade, per recarsi al lavoro, la voce dei cannoni cominciò a farsi udire con un'intensità fino ad allora sconosciuta. Io, che mi ero alzato molto presto, udii il frastuono dell'artiglieria e potei rendermi conto che le strade del vecchio quartiere rosso della Trinità erano battute dalla mitraglia.

Domandai ad alcuni compagni di che si trattasse e mi risposero che erano le milizie che facevano esercitazioni. Tutti i malagheni erano all'oscuro della situazione e del pericolo che premeva alle porte della città ingannata. La morte di Malaga stava calpestando le sue soglie. Vedere la gente così ignorante del pericolo, dava un senso

di dolore e di pietà, ma soprattutto un senso d'indignazione. Come era possibile che con il nemico a pochi chilometri e la minaccia nel cielo stesso della città, i suoi abitanti non se ne rendessero conto?

Nei comizi, nei manifesti, nelle chiacchiere con i giornalisti, le autorità civili e militari avevano convinto la popolazione che la città si trovava in piena sicurezza. Con quale scopo? Non era per non allarmare, poichè, conoscendo la verità, gli operai avrebbero reagito in tal modo da far sentire ai fascisti l'effetto del loro entusiasmo. Queipo de Llano poté entrare in

riore; eppure, nella prima metà della giornata, non si fece un solo preparativo di difesa. Alla sera, le truppe italiane attraversarono, senza incontrare resistenza, il Passo di Sarafalla e quello di Cauche, nella Sierra. Le comunicazioni con Almería erano tagliate. Motril cadde immediatamente nelle mani dei fascisti, mentre le navi di Queipo tormentavano Malaga con i loro spari.

Il giorno 8, lunedì, il fronte di Marbella, nel vedere che la sua retroguardia era in potere dei fascisti, si ruppe. I «milicianos» si ritirarono, a gruppi, sulla Sierra, continuando a difendersi con i loro fucili. Alcuni

hanno potuto giungere, attraverso enormi difficoltà alle nostre posizioni andaluse. Altri saranno caduti. Quelli che nella giornata e nella notte di domenica non erano riusciti a sfuggire attraverso i passi, che i fascisti non avevano ancora chiuso, rimasero prigionieri. E a quest'ora sono probabilmente cadaveri di fucilati.

In nome di essi dobbiamo chiedere che si appurino le responsabilità.»

«Per la strada di Almería andavamo tutti mescolati: donne e bambini, contadini, che abbandonavamo i poderi —che da qualche mese erano nostri— guardie e «milicianos». E gli aerei fascisti ci segnalavano il cammino con la mitraglia. Non potevamo tornare indietro dove la morte era sicura. Proseguendo innanzi vi era la possibilità di sfuggire al

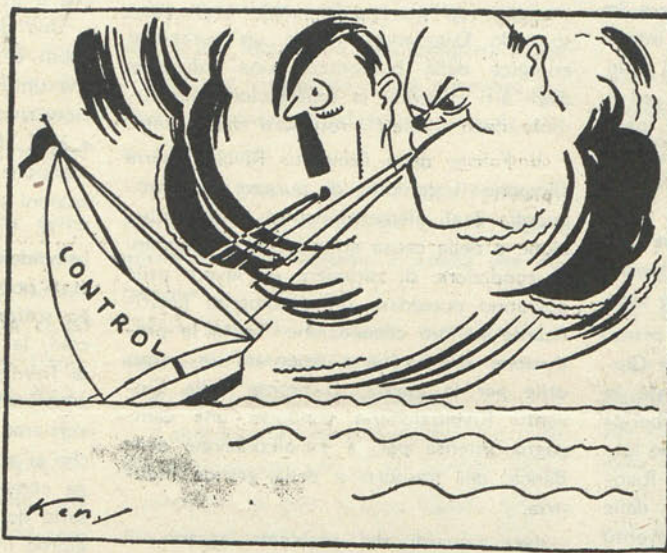
nemico. Le guardie nazionali abbandonarono il popolo ed uscirono inquadrate a ricevere le truppe fasciste. Per l'occasione avevano rimesso alla luce il loro cappello a tricorno. Queipo da Lano li fece condurre nella piazza dei tori e là, sotto il sole, una mitragliatrice servita da soldati morì li disseminò sull'arena. Neppure il tricorno li aveva salvati.

Per la strada, quando già stavamo nella zona fuori del pericolo, incontrammo, ferme dinanzi ad osterie ed alberghi, le automobili delle autorità di Malaga: il governatore, alcuni ufficiali, il sindaco... Tutti erano partiti prima della popolazione. E quando videro giungere la carovana interminabile di carri, di asini, di pedoni, che fuggivano la morte, le automobili delle autorità ripresero la strada lanciando fumo e sollevando polvere.»

«Così cadde Malaga. Noi che abbiamo visto come fu consegnata al nemico, esigiamo che siano puniti implacabilmente i responsabili, che non si perdoni, che non si scusi nessuno. Malaga è ora una città fascista. Povera Malaga nostra!

Malaga nostra, quella degli operai e dei contadini che l'avevano convertita in Malaga la rossa.

Forse, per questo, «cadde» Malaga...



C'era una volta un piccolo naviglio....

Malaga grazie, soprattutto, all'ingiustificata fiducia seminata nella città.

Quando gli italiani entrarono in Malaga, poterono stracciare con le loro baionette manifesti e cartelli nei quali, se avessero saputo lo spagnolo, avrebbero potuto leggere: «Malaga è invincibile. Abbiate fiducia nei vostri capi». «I fascisti non calpesteranno mai le strade di Malaga, la rossa». Ed è triste riconoscere che tutto questo sarebbe stato vero se non si fosse nascosta la verità ai lavoratori ed ai combattenti.

Vedendo tanta indifferenza di fronte al pericolo, non potei contenermi e, rischiando di essere tacciato di allarmista, gridai la mia impressione, dissi che fascisti stavano minacciando direttamente la città. Non riuscii a convincere nessuno, finchè non esplicai che il giorno anteriore i fascisti erano arrivati al mio paese, a Almogía, a trentasei chilometri da Antequera. Trentasei chilometri percorsi in sei ore, senza incontrare resistenza, passando da una posizione che due uomini e due fucili avrebbero potuto difendere contro una nazione intera: la posizione chiamata Boca del Burro, sul fronte del Torcaz. Nella mattinata i fascisti si trovavano a ventidue chilometri dalla città e la sera entravano già in Malaga.»

«La città era sotto il fuoco nemico. Già si conosceva la sconfitta del giorno ante-

I 13 PUNTI DELLA VITTORIA

Risoluzione del Comitato Centrale del P. O. U. M. di fronte alla crisi del Governo della Generalità

Il Comitato Centrale del P. O. U. M., riunitosi domenica 4 Aprile, fece pubblica una risoluzione rispetto alla crisi del Governo della Generalità di Catalogna, raccogliendo in tredici punti concreti il programma che, d'accordo con le aspirazioni delle masse e con le necessità della Rivoluzione, dovrebbe applicare un Governo formato da tutte le forze politiche e sindacali della classe operaia, unica soluzione razionale, logica e possibile, della crisi.

Riproduciamo integralmente tale risoluzione che, nei momenti attuali, assume un interesse grandissimo.

La crisi del Governo della Generalità di Catalogna, latente fin dal momento della sua costituzione, è una crisi di potere. Infatti, non vi è in Catalogna, un governo capace di far eseguire i suoi decreti e le sue disposizioni. E questo governo non esiste poichè tutti quelli che sono stati costituiti fino ad oggi, non riflettevano la situazione creata dopo il 19 luglio; situazione caratterizzata dal ruolo attivo esercitato dalle masse lavoratrici, tanto nella lotta armata contro il fascismo, quanto nell'opera di ricostruzione economica e politica del paese su nuove basi. Manca un governo che canalizzi le aspirazioni delle masse, che dia una soluzione radicale e concreta a tutti i problemi, mediante la creazione di un ordine nuovo che sia la garanzia della rivoluzione e della vittoria sui fronti di battaglia. Questo governo non può essere che un Governo formato dai rappresentanti di tutte le organizzazioni politiche e sindacali della classe lavoratrice, un Governo che si proponga come fine immediato la realizzazione del seguente programma:

- 1.° Socializzazione della grande industria e dei trasporti.
- 2.° Nazionalizzazione della Banca.
- 3.° Municipalizzazione delle case.
- 4.° Formazione di un esercito controllato dalla classe lavoratrice.
- 5.° Costituzione di un Corpo di Sicurezza Interna, unico, a base delle Pattuglie di Controllo e del Corpo d'Investigazione, organismi creati dalla rivoluzione, e con l'incorporazione degli antichi Corpi che abbiano dimostrato la loro fedeltà alla classe operaia.
- 6.° Offensiva immediata in Aragona.

- 7.° Riduzione dei grandi stipendi.
- 8.° Monopolio del commercio estero.
- 9.° Creazione di una potente industria di guerra socializzata e rigorosamente centralizzata.

10.° Nazionalizzazione della terra, che dovrà essere consegnata in usufrutto a coloro che la lavorano, concedendo loro i crediti necessari. Sfruttamento collettivo delle grandi aziende e aiuto economico a quelle fattorie collettivizzate che abbiano dato prova della loro vitalità.

11.° Lotta implacabile contro gli accaparratori e gli speculatori mediante un controllo rigoroso della distribuzione e dei prezzi.

12.° Organizzazione rapida ed efficiente della difesa aerea e marittima di tutto il territorio.

13.° Convocazione di un Congresso dei delegati dei Sindacati operai e contadini e dei delegati dei combattenti; congresso che stabilisca le basi fondamentali del nuovo regime ed elegga un Governo Operaio e Contadino che sarà il più democratico che si sia conosciuto, in quanto esprimerà inequivocabilmente la volontà dell'immensa maggioranza del paese ed avrà tutta l'autorità necessaria per assicurare il nuovo ordine rivoluzionario.

IL COMITATO CENTRALE DEL
P. O. U. M.

*Con il progresso della rivoluzione
s'irrobustisce la lotta contro il fascismo*

La "cordialità" nel campo fazioso

Si conferma sempre più che nel campo fazioso la discordia aumenta ogni giorno. Non abbiamo l'abitudine di negare o diminuire la forza dell'avversario; tuttavia le informazioni che ci sono pervenute da fonte sicura ci autorizzano ad affermare che i conflitti che si producono nel campo fazioso assumono un carattere di estrema gravità. Questo dimostra che tra i nostri nemici non esiste nè una solida unità, nè una grande disciplina. Il loro solo obbiettivo comune è quello di sottomettere la classe operaia e di soffocare la rivoluzione spagnola.

La vulnerabilità della coesione nel campo fazioso, conglomerato politico ove si cozzano interessi ideologici e materiali contrastanti, è oggi un fatto incontestabile. Il tentativo di complotto contro Franco, che è stato soffocato nel sangue, si è prodotto all'indomani della grande disfatta delle truppe italiane a Guadalajara. In seguito, i nostri successi sul fronte d'Andalusia ed il fallimento dell'offensiva fascista sul fronte

basco, hanno accentuato il malessere esistente tra i ribelli.

Le dichiarazioni dei prigionieri e dei disertori dell'esercito fascista, come pure le notizie provenienti direttamente dal territorio ribelle, sono concordanti: Grande demoralizzazione, rivalità tra i diversi settori politici —che degenera talvolta in veri e propri conflitti armati— incompatibilità tra fascisti spagnoli e stranieri, mancanza di viveri e disorganizzazione.

Il numero sempre crescente di disertori dell'esercito ribelle che passano alle nostre linee, la mancanza di energia negli attacchi nemici e molti altri fatti sintomatici ci autorizzano a pensare che una propaganda intelligente diretta verso il campo fazioso potrebbe procurarci benefici notevolissimi. Questa propaganda dovrebbe essere rivolta principalmente verso gli operai ed i contadini costretti con la forza a combattere nelle file fasciste e verso le truppe italiane trasportate in Spagna con la forza o con l'inganno per servire come carne da cannone.

*Contro il pericolo della guerra imperialista,
il trionfo della Rivoluzione proletaria*

LA QUESTIONE AGRARIA IN SPAGNA

Il sistema che imperava nelle campagne della Spagna, all'avvento della Repubblica, era di tipo feudale. I grandi proprietari appoggiandosi su di uno Stato, anch'esso di tipo feudale, mantenevano nella più completa miseria una popolazione di diversi milioni di persone. La terra, invece di essere uno strumento di liberazione, era convertita, in nome di certi diritti che in nessun caso possono essere giustificati, in uno strumento di dominazione nelle mani dei signori feudali.

Migliaia e migliaia di ettari di terreno fertile restavano incolti, altri erano utilizzati per l'allevamento dei tori per le corride ed altri, infine, erano utilizzati come terreno per la caccia. Il resto della terra era sfruttato in maniera deficiente; i contadini vivevano in condizioni tali, che, una volta pagata la parte che esigeva il proprietario, erano nell'impossibilità di acquistare utensili, macchine agricole, bestiame, ecc.

Non è necessario insistere sulle conseguenze che una situazione simile doveva avere, inevitabilmente, nello sviluppo della nostra economia. Con una industria allo stato embrionale ed un'agricoltura in uno stato di assoluta miseria, niente di straordinario che la Spagna sia stata catalogata tra le nazioni più povere d'Europa. In tale situazione, un seguito di contraddizioni e di lotte più o meno violente provocarono la caduta della monarchia e la proclamazione della repubblica.

Nel corso dell'anno 1930, la classe operaia condusse una lotta accanita contro la classe dominante, ma a causa del carattere apolitico della C. N. T., lasciò il campo libero alla piccola borghesia, che attraverso una campagna demagogica portò il movimento rivoluzionario nelle strette del legalismo, il quale non dette altro risultato che quello di lasciare alle forze reazionarie, abbattute ma non vinte, il tempo necessario per prepararsi, con probabilità di successo, il ritorno alla situazione anteriore al 14 Aprile.

Fin dal primo momento il nostro Partito (allora Blocco Operaio e Contadino) aveva segnalato i pericoli che portava in sé, per l'avvenire della classe operaia, tale politica di contemplazione praticata dalla piccola borghesia, sostenuta dai socialisti. Non era con il legalismo che si sarebbe potuto risolvere i problemi lasciati insoluti dalla monarchia.

D'importanza capitale, per l'avvenire della Repubblica, era il problema agrario. La Spagna è un paese essenzialmente agricolo; l'immensa maggioranza della sua popolazione vive di agricoltura. Risolvere questo problema significava superare l'ostacolo più formidabile che doveva affrontare la Repubblica.

Come si è comportata la piccola borghesia di fronte a questo problema? Incapace di trovare una soluzione soddisfacente alle necessità del momento, essa cercò una formula legale per soddisfare una minima parte delle domande dei contadini, che da ogni punto della penisola si elevavano contro la passività dei governanti nei riguardi degli antichi «caciques».

La piccola borghesia trovò come soluzione la celebre Riforma Agraria, che pretendeva risolvere il problema acquistando le terre necessarie al milione e mezzo di contadini che ne erano sprovvisti e che si trovavano nell'impossibilità assoluta di provvedere alla propria sussistenza. Per la realizzazione di questo progetto le Cortes Costituenti votarono un credito annuo di 50 milioni di pesetas; somma ridicola quando si pensi che per ogni contadino erano necessarie almeno 8000 pesetas per acquistare gli utensili di lavoro, il bestiame, la sementa, i concimi, e per vivere fino alla prima raccolta. Calcolando in cifre tonde, risulta che coloro i quali si proclamavano sfacciatamente salvatori della Patria, dei lavoratori e dell'agricoltura, avrebbero potuto compiere la loro opera nel termine di 248 anni. Evidentemente avevano dimenticato che la resistenza di un contadino è grande, sì, ma non fino a tal punto.

In Catalogna si cercò di fare qualche cosa di simile. Non si trattava di ripartire

il 16 febbraio dal 19 luglio la piccola borghesia, nuovamente al potere, non ha perseguitato la classe operaia, non ha, però, combattuto la reazione, che ha raggiunto il suo punto culminante scatenando la guerra civile spagnola.

Attualmente stiamo assistendo ad una serie di manovre dirette a deviare, ancora una volta, il significato della lotta che si sta combattendo tra il fascismo internazionale e nazionale da una parte e la classe operaia dall'altra.

La piccola borghesia, il partito socialista ed il partito comunista ufficiale, vogliono presentare l'attuale lotta come una semplice battaglia per la difesa della democrazia borghese. Le soluzioni che essi tentano di dare a tutti i problemi corrispondono a questa consegna e noi vediamo, così che i socialisti ed i comunisti ufficiali non hanno parlato, una sola volta, di portare a termine la socializzazione della terra, consegna lanciata dal nostro partito fin dal primo momento. Noi consideriamo che

l'esistenza della proprietà privata dei mezzi di produzione è la causa dei mali di cui soffre attualmente il proletariato mondiale, ed eccezione della Russia. La socializzazione della terra renderebbe impossibile il ritorno dei grandi proprietari agricoli, che invece non mancheranno di riapparire se questa consegna non è applicata. E inutile ripetere che noi non ammettiamo assolutamente l'indennizzazione degli antichi proprietari.

Ci si oppone l'argomento che la piccola proprietà deve essere rispettata e che mediante la socializzazione si pregiudicano gli interessi di un numero considerevole di piccoli proprietari che non soltanto non sono fascisti, ma che lottano, con le armi in pugno, a fianco dei lavoratori industriali. A tutto questo

il P. O. U. M. risponde che solo la socializzazione dà al contadino, piccolo proprietario, la garanzia che non si troverà un giorno senza il pezzo di terra che gli è necessario per vivere.

Finché esisterà il diritto di proprietà esisterà anche il diritto di compra e di vendita. In queste condizioni il contadino è esposto continuamente ed essere spogliato dei suoi strumenti di lavoro, della sua terra, dei suoi mezzi d'esistenza, sia come proprietario, sia come colono. Con la socializzazione questo pericolo scompare; il contadino avrà l'assicurazione che, finché lavorerà, avrà la terra necessaria per assicurare la propria esistenza e quella della sua famiglia. Noi non vogliamo che la terra sia uno strumento di lucro o di sfruttamento e questo non si può evitare che con la socializzazione.

Nella Conferenza Agraria del P. O. U. M., tenutasi il 15 novembre scorso, furono presi gli accordi seguenti, ratificati dal Comitato Centrale Ampliato:

- 1° Socializzazione della terra.
- 2° Distribuzione della terra tra i contadini che non ne hanno in quantità sufficiente e secondo le necessità di ciascuno.
- 3° Rispetto della piccola proprietà quando essa non sorpassi la capacità del lavoro familiare.

CIVILIZZAZIONE FASCISTA

In cinque mesi, dal 7 novembre al 7 aprile, l'aviazione e l'artiglieria fascista hanno distrutto, in Madrid, novecento ottanta edifici, tra cui quattordici scuole, otto chiese, nove asili di vecchi e bambini, quattro ospedali, due musei e le Accademie di Storia e di Lingua.

Il totale delle vittime causate dai bombardamenti fascisti, tra la popolazione civile, è il seguente:

**1491 morti
3502 feriti
430 scomparsi**

E questo il bilancio della civilizzazione fascista.

la terra perché questa, in Catalogna, era già abbastanza suddivisa. Si tentò quindi di ottenere un ribasso nei prezzi di affitto allo scopo di far tacere i contadini e di far vivere in pace e in tranquillità la borghesia. Ma quest'ultima non era disposta a fare concessioni ed unendosi a Gil Robles e consorte, ottenne l'annullamento della legge sui Contratti Agricoli.

La consegna del nostro Partito su questo punto è stata sempre: «La terra a chi la lavora». Abbiamo chiesto instancabilmente l'espropriazione, senza indennità, di tutti i grandi proprietari e la consegna della terra così espropriata ai contadini che la lavorano. Rializzando la nostra consegna si sarebbe abbattuto uno dei pilastri più forti della reazione e certamente il sollevamento fascista non si sarebbe potuto produrre.

Disgraziatamente la nostra organizzazione, debole in Catalogna e quasi sconosciuta nel resto della penisola, si trovò nell'impossibilità di far trionfare la sua concezione.

La politica di claudicazione della piccola borghesia ci condusse alle giornate di Ottobre del '34, nelle quali gli eroici minatori asturiani si copirono di gloria. Da allora cominciò, per la classe operaia, un periodo di repressione, che va fino al 19 luglio. Se nello spazio di tempo che separa

4° Aiuto tecnico ed economico alle collettività agricole.

5° Realizzazione degli acquisti e delle vendite dei prodotti agricoli dei campi attraverso i sindacati e le cooperative. Unico sistema per eliminare definitivamente gli intermediari.

Questo programma agrario ha attirato sul P. O. U. M. le critiche più dure da parte dei partiti che si dicono rivoluzionari, ma che in realtà lottano per salvare gli interessi della borghesia.

Nella stessa maniera che i fatti hanno dimostrato la giustezza delle posizioni che noi difendevamo all'avvento della Repubblica, siamo persuasi che avverrà oggi la stessa cosa, con questo vantaggio che il proletariato, avendo fatto una dolorosa esperienza di ciò che può aspettarsi dalla borghesia e dai suoi satelliti, non si lascerà illudere da false promesse e saprà esigere la realizzazione della rivoluzione con tutte le sue conseguenze.

E. ARMENGOL

ATTENZIONE!

A partire dal 6 Aprile
le emissioni di

Radio P.O.U.M.

E C P 2

si effettuano con lunghezza d'onda di
metri 38,11 (7864 kc.)

Preghiamo tutti i nostri
radioascoltatori di voler
ci comunicare le differenze
notate nelle nostre trasmissioni
a partire dalla data suddetta.
Scrivere:

RADIO P. O. U. M.
Sezione Italiana

Rambla Estudios, 10
BARCELONA

La situazione militare

Sul fronte del Centro, dopo la grande vittoria riportata dall'esercito proletario sulle truppe di Mussolini nel settore di Guadalajara, l'intensità delle operazioni militari è andata diminuendo. L'avanzata delle gloriose milizie popolari continua, ma con un ritmo più lento.

Nel settore del Jarama alcuni tentativi di attacco fascista sono stati stroncati decisamente. In provincia di Avila e sulla strada de La Coruña, le forze operaie, portando a buon fine successivi colpi di mano, hanno migliorato sensibilmente le loro posizioni.

Nei settore più prossimi a Madrid, dopo un periodo di tregua, della quale hanno approfittato gli eroici difensori della capitale per migliorare le opere di fortificazione, per trincerarsi saldamente, per rendere Madrid più inespugnabile che mai, le forze proletarie hanno sferrato un attacco combinato contro le posizioni fasciste della Casa del Campo, della Città Universitaria, di Usera, di El Pardo, di Carabanchel. I ribelli hanno opposto una resistenza disperata, ma non hanno potuto arrestare lo slancio delle gloriose milizie operaie, che hanno conquistato il colle di Almodóvar, l'Ospedale Militare di Carabanchel, ed altre importantissime posizioni, infliggendo al nemico gravi perdite. Madrid sarà la tomba del fascismo!

* * *

Sul fronte del Sud, l'offensiva rossa nel settore di Pozoblanco si è convertita in una vera marcia trionfale. Le forze operaie hanno conquistato Alcaracejos, Villanueva del Duque, Los Blazquez, El Soldado, Valsequillo, Granjuela, Monte Chimorrón, infliggendo al nemico gravissime perdite, catturando migliaia di prigionieri e impadronendosi di una grande quantità di materiale bellico. L'avanzata continua: Villaharta, Peñarroya, Fuenteovejuna sono seriamente minacciate.

Intanto le forze proletarie che operano nel settore di Córdoba hanno già stabilito il contatto con quelle che operano in Estremadura.

* * *

I fascisti, con l'ambiziosa pretesa di rifarsi degli smacchi subiti a Guadalajara e in Andalusia, hanno sferrato una violenta offensiva sul fronte Nord, nel settore basco, ma tutti i loro attacchi si sono infranti, con enormi perdite di uomini e di materiale, contro il muro d'acciaio delle forze proletarie. Sebbene i faziosi continuino ad insistere nei loro tentativi, si può già considerare definitivamente fallita anche questa offensiva tanto strombazzata dalla stampa fascista e fascistizzante dell'estero e nella quale i ribelli avevano riposto grandi speranze.

* * *

Sul fronte d'Aragona, se si esclude la maggiore attività dimostrata dall'aviazione rossa, con i bombardamenti di Saragossa, Huesca e Almodóvar, continua la calma snervante dei mesi passati. I militi catalani aspettano con impazienza che si inizi l'offensiva in Aragona.

«Dateci le armi necessarie — essi dicono — e vi daremo Huesca, Saragossa e Tueruel». Ma l'ordine di attaccare non viene. E le armi neppure.

Intanto tutti si domandano: «Perché non si attacca in Aragona?»

La risposta al Governo di Valencia e a quello di Barcellona.

* * *

Un fatto degno di essere segnalato è il risveglio, dopo lunghi mesi di assoluta inattività, della flotta repubblicana.

I cannoni della squadra rossa hanno bombardato efficacemente gli obiettivi militari di Malaga e Motril in Andalusia, di Melilla e Ceuta nel Marocco, di Ibiza nelle Baleari.

Le navi della squadra repubblicana hanno cercato invano d'incontrarsi con le navi ribelli, le quali tempestivamente avvertite dagli aerei di Mussolini e dagli incrociatori di Hitler, hanno preferito evitare il combattimento fuggendo a tutto vapore.

* * *

In complesso, le operazioni militari, in terra, mare ed aria, si svolgono completamente in favore delle forze proletarie. E questo spiega perché all'estero le azioni di Franco sono in grande ribasso.

LA GUERRA E LA RIVOLUZIONE SONO INDIVISIBILI

NOTIZIE BREVI

REAZIONE CONTRO L'INVADENZA STALINIANA

Si va intensificando la reazione contro l'invadenza dello stalinismo in Spagna. In seno alla Gioventù Socialista Unificata, soprattutto tra i giovani socialisti, si è manifestata una corrente di protesta contro i procedimenti dei comunisti ufficiali. Fu dapprima il rappresentante di Valencia che si dimise dalla sua carica di membro del Comitato Nazionale, protestando per l'assenza totale di democrazia interna. In questi ultimi giorni il delegato delle Asturie — il rappresentante dell'eroica gioventù socialista asturiana — ha presentato le sue dimissioni, denunciando le deviazioni, dalla linea marxista, della Gioventù Unificata.

UNA MISURA REAZIONARIA DEL GOVERNO BASCO

Il Governo basco ha sequestrato la tipografia ed il giornale della C. N. T. di Bilbao ed ha inoltre arrestato tutti i redattori del giornale e tutti i membri del Comitato Regionale della C. N. T.

E così che il governo del blocco social-cattolico, guidato dagli staliniani, lavora per... l'unità antifascista.

QUANTI AFFILIATI CONTA LA C. N. T. IN CATALOGNA?

Gli organi del P. S. U. C., continuando nelle loro manovre per conquistare nuove posizioni a favore del riformismo, hanno detto che l'U. G. T. è, in Catalogna, un'organizzazione maggioritaria, contando 475.000 affiliati contro 400.000 della C. N. T.

I giornali dell'organizzazione confederale rispondono all'insidia dimostrando che la C. N. T. ha, nella sola Catalogna, oltre 950.000 affiliati cioè più del doppio dell'U. G. T.

«La Noche», organo serale della C. N. T., in un trafiletto pubblicato sotto il titolo «Conti chiari», scrive:

— Quanti affiliati ha la C. N. T. in Catalogna? — domandano i giornali del P. S. U. C. La risposta è semplice:

— Tanti sufficienti per soffocare all'istante qualsiasi tentativo controrivoluzionario.

SI TORNA A PARLARE DEL PARLAMENTO CATALANO

Credevamo che il Parlamento Catalano fosse passato in qualche museo di oggetti e mobili antichi. Ma ecco che se ne torna a parlare, accennando timidamente alla possibilità della sua riapertura.

Il 19 luglio non ha dunque servito a nulla? Si vuol ritornare agli organi borghesi di un tempo, alle, chiacchiere inutili

del parlamentarismo? E questo il corollario che si vuol dare all'atto presidenziale rispetto alla soluzione della crisi?

Si tenterà di riannodare la vita parlamentare, ma questa manovra, ne siamo certi, non riuscirà. Il Parlamento Catalano è un organismo morto, vuoto di senso. Nell'ora attuale non ha nessun valore, non ha nessun significato. E passato il momento delle discussioni artificiali. Non sono gli apparati dell'antica democrazia borghese che possono risolvere i problemi attuali, ma gli organismi viventi che rappresentino la rivoluzione. Il Parlamento borghese deve essere sostituito dagli organi rappresentativi della classe lavoratrice. In che modo? Mediante il Consiglio degli Operai, Contadini e Combattenti, rappresentanza genuina del movimento rivoluzionario.

PER UN GOVERNO OPERAIO E CONTADINO

Migliaia e migliaia di lavoratori acclamarono le consegne del nostro Partito, nel Comizio convocato il 9 Aprile al Teatro Olimpia di Barcellona, per fissare la posizione del P. O. U. M. di fronte alla Crisi del Governo della Generalità. Il teatro era completamente pieno. L'entusiasmo era incontenibile. Martí, Cahué, Grossi, Nin, ognuno degli oratori, continuamente interrotto da applausi vibranti spiega ciò che vuole il P. O. U. M. dove va, perchè è intransigente di fronte al riformismo che tenta di schiacciare la rivoluzione. La voce del P. O. U. M., la voce dell'avanguardia rivoluzionaria, si è fatta udire dinanzi alla classe lavoratrice spagnola.

IL GENERALE BERGONZOLI SI È SUICIDATO?

Si afferma con insistenza che Mussolini ha ordinato la fucilazione degli ufficiali italiani che furono sconfitti a Guadalajara. Si afferma anche che il generale Bergonzoli, comandante delle forze italiane in Spagna, appena conosciuto l'ordine di Mussolini, si è suicidato.

Ma che colpa ne aveva Bergonzoli, se la Spagna non è l'Abissinia e se i soldati italiani non si vogliono battere contro i proiettili spagnoli?

COME CADDE MALAGA

Il Governatore di Almería, Gabriel Morón, ha fatto alla stampa alcune dichiarazioni sulla caduta di Malaga, dalle quali togliamo gli estremi più interessanti.

«Senza entrare in pieno nell'analisi delle cause e degli antecedenti che hanno determinato la sconfitta di Malaga — dice il Governatore di Almería — posso affermare che la caduta della città è dovuta ad un tradimento iniquo e inqualificabile. Per parlare di tradimento in termini così assoluti conto su dati del maggiore interesse che sono in potere del Governo.

Le truppe fasciste non entrarono a Malaga nel pomeriggio della domenica, ma il giorno seguente, lunedì, a mezzogiorno. Il colonnello Villalba, oggi in prigione in conseguenza delle mie denunce, abbandonò la piazza alle sei del pomeriggio di domenica, ossia quando i fascisti erano ancora fuori di Malaga. Villalba, quando comunicò al Governo, nel pomeriggio della domenica, che abbandonava Malaga, assicurò che i fascisti erano già entrati nella città. Da Valencia gli fu ordinato categoricamente di apprestarsi alla difesa. Per verificare ciò che vi fosse di certo nelle dichiarazioni di Villalba ci ponemmo in comunicazione telefonica con Malaga. Parlammo con la Delegazione Marittima, con il compagno Sanmartín, il quale insieme con altri compagni organizzò l'evacuazione della città. Egli ci disse che era assolutamente falso che i fascisti fossero già entrati in Malaga. Dunque, non vi erano dubbi sulla falsità delle informazioni fornite dal colonnello Villalba al Governo. Sanmartín ebbe il tempo di far affondare due piroscafi nel porto e di sloggiare i depositi della C. A. M. P. S. A.

Villalba, quando si accorse che Sanmartín ed i suoi compagni venivano verso Almería, tentò di farli arrestare e persino di farli uccidere, per eliminare così i testimoni del suo tradimento.

Un radiotelegramma del comando ribelle da noi intercettato, ordinava alle forze fasciste di non entrare in Malaga prima di lunedì, affinché la popolazione potesse evacuare la città nella giornata di domenica, evitando così conflitti inutili.»

RADIO P.O.U.M.

E C P — 2

Onda corta metri 38,11 (7864 kc.)

ORARIO DELLE EMISSIONI
(Ora dell'Europa Occidentale)

Dalle 18,00 alle 20,00: Spagnolo
Dalle 20,00 alle 20,15: Inglese
Dalle 20,15 alle 20,35: Italiano
Dalle 20,35 alle 20,50: Francese
Dalle 20,50 alle 21,10: Tedesco

Compagni:

Ascoltate tutti i martedì e tutti venerdì alle 20,15 la conferenza politica di **RADIO P. O. U. M.** ritrasmesse dalle stazioni emittenti **RADIO BARCELONA** e **RADIO ASSOCIACIO DE CATALUNYA**.

N. B. — L'ora dell'Europa Centrale, a cui appartiene l'Italia è in anticipo di un'ora su quella dell'Europa Occidentale. Perciò la nostra emissione in italiano dovrà essere ascoltata in Italia dalle 21,15 alle 21,35 (ora italiana).

Al confusionismo dei riformisti opponiamo le nostre consegne chiare e precise: Governo operaio e contadino. Esercito rivoluzionario.

Thiers, in Francia.

Noske, in Germania.

La classe operaia spagnola impedirà che si prosegua per questo cammino.